

EIBL NAZIONALE
CENTRALE-FIRENZE

7 2 7

19



727. E. 10. 19

LA RIVOLUZIONE D'ITALIA

E LE

BARRICATE

DI PALERMO.

A. I.



FIRENZE 1873, STAMPERIA SALANI

Via S. Niccolò, 102.

Centesimi 20.

LA RIVOLUZIONE D'ITALIA

E IN

BARRICATE

DI PALERMO



FIRENZE 1871 STAMPERIA SARDANI

Via S. Andrea 102

Centesimi 20.

LA
RIVOLUZIONE D'ITALIA
E LE
BARRICATE DI PALERMO

DRAMMA POPOLARE IN TRE ATTI

dell'Artista Drammatico

A. BERTANZON-BOSCARINI.



FIRENZE
STAMPERIA SALANI
Via S. Niccolò 102.
1873

727
19

PERSONAGGI



Cavaliere SALVATORE MANISCALCO Direttore di Polizia.

Cavaliere DESIMONE Capitano di Gendarmeria.

FRANCESCO RISO Barone di Palermo.

GIULIA SANTAMARINA.

ARTURO d'anni 6 suo figlio.

GIORGIO ordinanza di Polizia.

CARLO RIBOTTI popolano.

IGNAZIO CARUSO Carceriere.

ISOLINA sua figlia.

GIOVANNI SANTAMARINA.

Un Popolano.

Gendarmi Soldati Borbonici e Popolo.

Il Luogo dell' Azione è in Palermo epoca 1860.

ATTO PRIMO



Camera nel palazzo Reale di Palermo
Una scrivania con occorrente da scri-
vere. Una poltrona. Scranne ecc.

SCENA PRIMA

MANISCALCO seduto alla Scrivania.

Giorgio (annunziando). Il Signor Cavalie-
 re Desimone Capitano di Gendarmeria
Maniscalco Entri. *(Giorgio parte).*

Capitano Umilio i miei rispetti al signor
 Direttore di Polizia.

Maniscalco. Siate il benvenuto capitano, e
 così cosa abbiamo di nuovo?

Capitano. Signor direttore, gl' ordini vo-
 stri sono stati adempiti, il disarmo
 è cominciato, e già tre individui de-
 tentori d' armi li ho fatti arrestare e
 tradurre in Castellamare. Per la città
 regna un tale spavento che al certo
 nessuno oserà più promuovere delle

III →

dimostrazioni contro il nostro ben amato governo Borbonico.

Maniscalco. Benissimo. Prevenite intanto il Commissario del Re presso il Consiglio di Guerra che lo faccia riunire quest' oggi stesso e che i tre detentori d' armi domani fuori di porta S. Giorgio sieno fucilati.

Capitano. Egregiamente.

Maniscalco. Così si metterà un freno a codesta canaglia.

Capitano. In una perquisizione fatta in casa del Principe di Gramonte e del signor Salvatore Guarnieri furono trovati questi proclami rivoluzionari spediti loro da un Comitato di Torino. (*Maniscalco esamina le carte*) tutti e due arrestati questa notte dalla mia gendarmeria furono tradotti alle carceri della Vicaria disponete di loro.

Maniscalco. Domani a bordo d' un vascello sieno trasportati a Napoli nelle segrete del Castel S. Elmo.

Capitano. Una donna fu sorpresa nel mentre scriveva con carbone nelle muraglia viva l' Italia.

Maniscalco. Subisca l' inasprimento del

bastone, indi al Castel dell' uovo in Napoli.

Capitano. Fu sorpreso un operaio che staccava da un foglio l' armi del nostro amato Sovrano Francesco II.

Maniscalco. Entro tre ore fucilato.

Capitano. Senza processo ?

Maniscalco. Nossun processo, Stato d' assedio, Giudizio Statario, polvere e piombo. Così signor Capitano questi liberali si domeranno. Avete altro ?

Capitano. Ora se vi piacesse tener discorso...

Maniscalco. Di quella dimostrazione da noi organizzata onde far cadere nel laccio questi facinorosi, sta bene, parlate pure ; ma vi prego non state incomodo sedete cavaliere.

Capitano. Grazie (*siede*).

Maniscalco. Una volta che questi signori liberali si persuaderanno dell' attitudine e della forza del governo, non si cimenteranno più ad una reazione che costa loro la vita. La Sicilia diverrà un terreno di Paradiso sotto la nostra vigilanza. Ditemi adunque che avete intavolato di buono ?

Capitano. Adunque sappiate che sono già pronti una quarantina d' uomini, tutti ingannati da quel certo Sismondi creduto da loro liberale e uomo d' azione, Egli rese tali servigi a codesta polizia che quanto prima bisognerà promuovere l' iniziativa onde fargli avere o un titolo di nobiltà, od un impiego elevato.

Maniscalco. A questo penseremo poi... ma andate avanti.

Capitano. Come vi diceva adunque questa quarantina d' uomini tutti armati di fucile sono pronti per gridare viva Vittorio e l' Italia, poi irrompere contro i birri e i soldati, appena io ne darò il convegno, l' ora ed il segnale. Però è d' uopo che V. E. conosca che l' affare stringe. Onde noi possiamo esser sicuri dell' esito sentite come mi sembrerebbe di disporre la cosa.

Maniscalco. Parlate Capitano.

Capitano. Voi farete travestire alla borghese ottanta dei vostri birri con stocco entro il bastone e revolver nelle tasche disposti sul luogo della

congiura. Io indisparte nascosto con due squadroni di gendarmeria...

Maniscalco. E il Colonnello d' Artiglieria dietro un mio ordine si terrà pronto con le batterie di cannoni; in caso che l' affare si facesse serio un migliaio di bombe distruggerà il quartiere ove verrà fatto di poter cozzare con questi insensati rivoluzionari.

Capitano. Siamo d' accordo perfettamente.

Maniscalco. Il luogo?

Capitano. Entreranno per porta Termini.

Maniscalco. E la rivolta scoppierà?...

Capitano. Alla fiera vecchia.

Maniscalco. L' ora?

Capitano. Le due dopo la mezzanotte.

Maniscalco. E vi sarà nella congiura anche Francesco Riso?

Capitano. Lo spero.

Maniscalco. Ma però non si è potuto scoprire ove si sia rifugiato dopo l' ordine d' arresto?

Capitano. Ad onta de' miei sforzi mi fu impossibile rintracciarlo, se non lo possiamo avere con questo aguato, non saprei più che cosa tentare per averlo nelle mani.

Maniscalco. Fermezza e vi riusciremo. Vi prego solo ove si verificassero delle novità di avvisarmene a tempo debito, e prima di questa sera.

Capitano. Al più piccolo moto in città sarete avvisato. Permettete intanto signor direttore ch' io vada a disporre ogni cosa dacchè il tempo stringe e l' ora s' avvicina. Staccate l' ordine per il travestimento delle guardie di polizia, compito ciò datemene pronto avviso. Signor Direttore.

Maniscalco. Addio Capitano. Iddio sia con voi in questa giusta impresa. *Capitano parte inchinandosi).*

SCENA SECONDA

MANISCALCO *Solo.*

Fra poco questi facinorosi liberali saranno in mio potere. La morte e il carcere per voi! per me gloria ed onori dal mio Re. Esaminiamo queste suppliche (*siede alla scrivania legge*).
« Eccellenza! Lumile sottoscritto im-
« plora la V. S. Ill.ma munito di
« tutti i relativi requisiti qui occlusi,
« per un posto di guardia di pubbli-

« ca sicurezza. Nella speranza d'es-
« sere esaudito ne anticipa i più vivi
« ringraziamenti.

CARLO ARCADÌ.

Questo Arcadi conosce le nostre pri-
gioni, fu condannato 10 anni per
omicidio e due per falsario ! Ci ser-
virà meglio ha del coraggio e in que-
ste circostanze potrà farne sfoggio.

(Scrivendo di sopra la supplica). Con-
cesso. *(Aprè un' altra supplica legge).*

« Eccellenza ! Dieci giorni or sono

« e stato arrestato dall' Ispettore Pon-

« tillo mentre dormiva e in casa pro-

« pria un tal Carlo Proti Murifabro.

« Dal giorno del suo arresto in poi

« senza saperne la cagione non si sa

« dove sia stato tradotto. La famiglia

« è nella massima costernazione: ec-

« cellenza, io la prego a voler emet-

« tere qualche sua disposizione per

« tranquillarla. E cosa dolorosa non

« sapersi se è vivo o morto.

(Stracciando la supplica). A quest'ora

e morto e putrefatto, era un avanzo

di galera, un rivoluzionario del 1848.

(Aprè un' altra supplica e legge).

Eccellenza. « L'umile qui sottose-
« gnato implora ottener grazia per
« veder suo padre, carcerato due
« mesi fa dall' Ispettore Pontillo, sen-
« za sapere il motivo del suo arre-
« sto...

L' Ispettore Pontillo è un fedele
impiegato del mio Sovrano e ciò ba-
sta. Il carcerato è troppo lontano per
veder suo figlio, e in Castel S. Elmo
a Napoli, e sta bene (*Straccia la
supplica*).

SCENA TERZA

GIORGIO e *Detto*.

Giorgio. Giulia Santamarina domanda u-
dienza all' E. V. (*via*).

Maniscalco. Passi.

SCENA QUARTA

SANTAMARINA ARTURO e *Detto*.

Santamarina. Ecco a voi dinanzi, Eccel-
lenza, la più sventurata moglie e
madre di famiglia.

Maniscalco. Che vi occorre buona donna?

Santamarina. Eccellenza, e questa forse

la quinta volta dopo due anni di carcerazione che soffre mio marito, che vengo a pregarla. Ella è stata sempre gentile nell' accogliere le mie preghiere ed allargarmi il cuore alla speranza, ma fatto sta che mio marito senza un buon perchè, pel solo capriccio del Capitano dei gendarmi, giace ancora in carcere, ed io sono rovinata. Eccellenza ho cinque figli, e questo è il primogenito, privi del capo di famiglia, per campare la vita dovetti vendere le poche masserizie rimastemi ed ora mi trovo a languire con cinque creature innocenti nella più desolante miseria.

Arturo. Eccellenza vi preghiamo a mani giunte restituiteci papà, a casa nostra, noi manchiamo di tutto, e fra poco senza papà noi moriremo di fame !

Maniscalco. No ragazzo mio, non morrete di fame, poichè io assisterò tua madre, s' essa accetterà le mie offerte.

Santamarina. Parlate, o signore, io sono pronta a tutto.

Maniscalco. Voi volete adunque la liberazione di vostro marito?

Santamarina. Eccellenza ve ne prego a calde lagrime.

Maniscalco. Ebbene sta in voi veder libero vostro marito, e cambiar di condizione migliorando d' assai.

Santamarina. Spiegatevi Eccellenza.

Maniscalco. Prendete questo denaro (*gli dà una borsa*)

Santamarina. Non è già la elemosina che vengo a chiedervi.

Maniscalco. Ne io intendo di farvela, ma per fare quanto vi dirò vi abbisognano... (*suona il campanello*).

SCENA QUINTA

GIORGIO e *Detti*.

Maniscalco. Che nessuno s' inoltri senza un mio cenno, eccetto il Capitano Desimone.

Giorgio. Sarete obbedito Eccellenza (*via*).

Maniscalco. Avvicinatevi buona donna.

Santamarina. (Non so perchè ma quest'uomo mi fa paura).

Maniscalco. Voi siete giovine, e sotto ve-

sti più eleganti potreste servire alla giusta causa del nostro Sovrano.

Santamarina. Io non v' intendo, o signore!

Maniscalco. Amate vostro marito ?

Santamarina. Quale domanda !

Maniscalco. Lo vorreste libero ?

Santamarina. Darei la mia vita !

Maniscalco. Io voglio molto meno. Vestita pomposamente sotto altro nome vi potrete introdurre in certe Società che vi saranno da me indicate, ove orgogliando attentamente mi riporterete i discorsi tenuti poi....

Santamarina. Basta, o signore. Se la miseria, e la donna del popolo viene calcolata da voi in tal guisa, credendola capace d' avvilirsi, a segno di rendersi la più odiosa delle creature umane, facendo la spia !

Questa madre Siciliana, questa donna del popolo giacente nella più desolante miseria, alza intrepida sopra di voi la fronte e vi dice : Prendete quest' oro, comprate dei pugnali arruotateli ben bene e vibrateli contro di noi in pieno giorno, che macchierete meno il vostro nome d' infamia, di quello

che avermi fatto sì iniqua proposta.

Manisealeo. (Con riso sardonico). Sta bene, ora vi dirò ove si trova vostro marito e dove andrà domani.

Santamarina. Dove?

Maniscalco. E in una segreta della Vicaria e domani...

Santamarina. E domani!

Maniscalco. Fuori di porta S. Giorgio sarà...

Santamarina. Sarà.

Maniscalco. Fucilato.

Santamarina. (con un grado). Ah!... Mio Dio!...

Maniscalco. (suona il cumpanello).

SCENA SETTIMA

GIORGIO e detti.

Maniscalco. Fate uscir questa donna.

Santamarina. Signore. (gittandosi in ginocchio a suoi piedi) pietà compassionevole... si tratta della vita o della morte di mio marito.

Maniscalco. Siete voi che l'avete voluto, e sia.

Santamarina. Una madre disperata alla

sua volta può diventar una tigre; a me la vendetta. (*via precipitosa*).

Maniscalco. Insensata andrai incontro alla sorte di tuo marito. (*Giorgio via*).

SCENA SETTIMA

CAPITANO *e detto*.

Capitano. (allegro) Eccellenza, vi reco una buona nuova una vittoria inaspettata.

Francesco Riso, il liberale l'Eroe del popolo è caduto nelle nostre mani.

Maniscalco. Bravo Capitano, ma dov' è?

Capitano. E qui fuori legato in mezzo a miei bravi Gendarmi.

Maniscalco. Che passi, quest' eroe di Sicilia, che venga a disputar con noi le sue idee liberali.

Capitano. (ai gendarmi) Fatelo avanzare.

SCENA OTTAVA

FRANCESCO RISO. *Gendarmi e detti*.

Francesco. (con nobiltà) Che si vuole da me, o signori?

Maniscalco. Farle qualche inchiesta, e se

le sue risposte saranno da suddito leale, rimetterla prontamente in libertà? Dica i suoi complici ed io manterrò la mia parola.

Francesco. Ed Ella avrà la bontà d' ascoltar mi ?

Maniscalco. Parli, parli pure...

Francesco. Ma sono molti i miei' compagni.

Maniscalco. Tanto meglio — e sono ?

Francesco. 25 Milioni d' Italiani.

Maniscalco. Non è questa la risposta che m' aspettava, o signore.

Francesco. Se questa non vi garba ve ne darò un' altra.

Maniscalco. E quale ?

Francesco. Nella mia congiura contro l'abborrita tirannide avea a compagni ? —

Capitano. Chi !

La mia mente, il mio cuore, il mio moschetto.

Maniscalco. Sciagurato questo tuo insolente linguaggio ti costerà...

Francesco. La morte ! Non la temo, lo vedi intrepido sui campi di battaglia, saprò sfidarla innanzi ai carnefici della mia patria.

Maniscalco. Prima che costui sia passato per le armi subisca la tortura, forse la corda avrà un linguaggio più dolce per ottenere qualche rivelazione. Conducetelo entro Castellammare, fra due ore sia riunito il consiglio di guerra. Preparate intanto l'occorrente per l'esecuzione.

Francesco. Ma credi tu spaurirmi con questo tuo apparato? Oh io n'ero ben persuaso, e della mia vita ne feci esito quando impugnai il fucile per la mia patria, ne le tue parole, mi fanno altra impressione che quella di un eco... Andiamo trascinatemi al mio destino.

Maniscalco. Giacchè lo volete, così sia di voi, però fate male, ascoltate un mio consiglio: non fate l'eroe da Tragedia, sono passati quei tempi da Romanzo, di favole, che si raccontano dai nostri antichi, ai nostri tempi non vi farete che rider in faccia se camperete la vita dopo la tortura.

Francesco. Anima più sozza del fango che calpesti, vuoi paragonare gl'Italiani, a te, a te che con infernal sogghigno

sorridi a quello che offre la sua vita in elocausto per la patria, per la libertà, per la redenzione dei popoli ! Vero sgherro del Borbone insulta, gioisci pure, ma per poco ancora giacchè l' alba della redenzione, e l' avvenire unitario si prepara all' Italia, e con questo si spegnerà per sempre la razza dei bastardi.

Maniscalco. Subisca all' istante la tortura così resterà più debole nel mirar i suoi fantastici sogni.

Capitano. Benissimo. Eccellenza, con questi briganti che fomentano il disordine e le discordie fra i pacifici cittadini non vè esempio migliore di quello.

Francesco. Ebbene fatemi torturare, toglietemi a stento la vita, ma la tua vendetta abborito sgherro del Borbone non andrà più oltre che su di me, giacchè i miei compagni sono liberi e a quest' ora meditano la vostra morte...

Maniscalco. Fine, o signore ai vostri inutili oltraggi.

Francesco. Che tu sia maledetto da Dio vile carnefice, e che il fulmine possa

incenerire ogni Italiano simile a quello, che rinnegato ti sta al fianco (*ai Gendarmi*). Andiamo vili istrumenti del dispotismo, io v' insegnerò a morire martire per la libertà, e l'ultimo mio sospiro sarà Viva I' Italia!

Dietro un assoluto cenno del Maniscalco e del Capitano i Gendarmi lo trascinano fuori.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

—158353—

Tetro Carcere, due inferriate ai lati opposti 2 Stoie, e Catene.

SCENA PRIMA

FRANCESCO RISO *in catene.*

GIOVANNI SANTAMARINA.

(Pallido e macilente dalle torture sofferte).

Francesco. Mio Dio ! e quando vorrai togliermi... questa amara esistenza ? Amare la patria e difendere l' indipendenza del proprio paese contro la tirannide non è delitto nel tuo Evangelo. Ma sotto questo governo in cui si fa mercato della Religione le leggi son ben diverse !

Potranno opprimermi il corpo ma l'anima non mai, mi mozzeranno il capo

ma non mi toglieranno la parola per difenderela libertà e combattere contro la tirannide. Da ieri in qua m'anno dato a compagno un uomo, fose un ladro, un malfattore.

Giovanni. (alzandosi dal paliericcio in catene e destandosi dal sonno) Mi sembra però di aver riposato meglio questa notte... in quell' altro sotterraneo ove fui rinchiuso per due anni, non poteva dormire più che una mezzora di seguito, troppo era l' umidità di quel luogo. *(guardando attorno)* Oh bella ! ho un compagno... Camerata.

Francesco. Chi mi vuole ?

Giovanni. Non v' incresca, o signore, s' io v' indirizzo qualche parola dacchè veggo che il destino ci ha fatti compagni nella miseria.

Francesco. (Questa voce !... suoi lineamenti), io non m' inganno, il mio amico, il mio compagno d' armi nella spedizione Calabro-Sicule, il prode Santamarina !!

Santamarina. G. Mio Dio ! Francesco Riso !! *(Si gettano nelle braccia l' uno*

dell' altro piangono, si abbracciano, breve pausa).

Dopo due anni d' angoscie ecco il primo istantè di vita !

Francesco. A lungo ti piansi estinto.

Giovanni. Trassi una vita peggior di morte ! E tu pur cadesti nelle mani di questi infami ! E mia moglie ! I miei figli ?

Francesco. Al mio arresto stavano bene, tua moglie fu più volte dal Direttore Maniscalco implorando per aver tue nuove, ma n' ebbe solenne ripulsa.

Giovanni. Inumano E chi l' avrà soccorsa nella sua miseria ?

Francesco. Dio non abbandona gli sventurati, la famiglia del Principe di Gramonte non le lasciò mancare il necessario.

Giovanni. Oh generosa ! E il principe ove si trova ?

Francesco. Nelle segrete del Castel S. Elmo in Napoli.

Giovanni. E il nostro compagno Guarnieri ?

Francesco. Egli pure !

Giovanni. E il prode Collina ?

Francesco. Al Castel dell' uovo.

Giovanni. Mio Dio ! Quanti martiri per la libertà d' Italia.

Sicchè svaniranno ancora le nostre speranze ! Disgraziata Palermo !

Francesco. Non ancora, Giovanni, dacchè mille giovini ardenti vegliano giorno e notte a sua difesa e baluardo invincibile faranno a Palermo dei loro petti ne bramano che un segnale di Garibaldi per distruggere i suoi mortali nemici.

Giovanni. Da due anni aspetto questo desiato segnale e ancor...

Francesco. (*rumor di chiavi e catenacci*)
Taci amico, alcuno giunge, al nostro posto (*si sdraia sulla stoia*).

SCENA SECONDA

Carceriere e detti.

Carceriere. (*Poggiando a terra un recipiente e due pani*). Bacio le mani a questi signori. Ecco quì il loro pasto. Signor Santamarina si troverà meglio in questo carcere ?

Giovanni. Si Ignazio, almeno ho buona compagnia.

Carceriere. Mi dispiace però il doverle dire che ho ricevuto degli ordini severissimi dal nuovo Ispettore delle carceri, il quale m'ordina di doverli separare.

Giovanni. E chi è questo nuovo aguzzino?

Carceriere. Nientemeno che il capitano Desimone di Gendarmeria, creato Colonnello coll'ordine di S. Gennaro.

Francesco. Lui!

Giovanni. L'autore dei nostri mali.

Francesco. Il Boia di Palermo.

Carceriere. Zitto, per carità, egli è capace di giungere da un momento all'altro, sapete bene che ho famiglia e mi dispiacerebbe che mi facesse fare quel brutto scherzo... (*facendo l'atto d'appiccare*).

Un ora fa è stato qui accompagnato dal suo aiutante e da due ufficiali, aveva una certa faccia da far paura, e mi diede certi ordini.

Francesco. Quali ordini?

Carceriere. Sapete bene che non posso parlare, ne voglio parlare, perchè il Colonnello mi disse: guai a te se dirai ai Detenuti politici che continua-

mente in città vi sono delle dimostrazioni liberali, guai a te se dirai che ieri a sera vi fu una sommossa alla fiera vecchia, che furono ammazzati diversi gendarmi e guardie di polizia, guai a te se dirai loro che naviga verso ai nostri mari un certo ometto in camicia rossa, che nell'interno della Sicilia vi sono delle bande armate contro il nostro governo, che parte truppa per Trapani, Siracusa, e Noto, (temendo o uno sbarco di Garibaldini, guai a te se dirai a loro ch' io ti ho dato l'ordine di tener pronto un picchetto) di soldati per farli fucilare appena che vi sarà una sommossa in città. E volete ch' io vadi a parlare per farmi appiccare?

Francesco. Santamarina abbiamo finalmente delle notizie consolanti.

Giovanni. La speranza rinasce nei nostri cuori.

Francesco. Viva l' Italia adunque (*animato*)

Carceriere. Per l' amor di Dio tacete se non mi volete veder morto !

Giovanni. Vedremo risplendere i tre colori ! (*crescendo*)

Francesco. Palermo risorgerà a nuova vita.

Carceriere. Per S. Gennaro abbassate le voci? volete rovinarmi!

SCENA TERZA

ISOLINA e detti.

Isolina. Pappà, pappa, giunge...

Carceriere. Chi?

Isolina. Quel burbero sembiante.

Carceriere. Ma chi?

Isolina. Qual uomo (dei misteri).

Carceriere. Ma chi? in tua malora.

Isolina. Il Colonnello dei Gendarmi.

Carceriere. Oh! mamma mia! imprudente che sei se ti avesse udito?

Isolina. A me le brutte facce non fanno paura, o ancor per poco e avranno finito di comandare questi cari Borb....

Carceriere. (Gli chiude la bocca con la mano) Vuoi star zitta una volta con quella tua maledetta lingua.

Isolina. Che male c'è per parlare per dir quello che si sente dire in tutte le vie di Palermo!

Francesco. Il che si dice?

Isolina. Che appena Garibaldi avrà messo

piede in quest' isola Palermo sarà in piena rivolta, e già a quest' ora c' è un tal fermento in città che fa impallidire i Borbonici. Al giardino inglese questa mattina all' alba trovarono morti a colpi di stile due ufficiali dei Gendarmi. Alla Flora il capitano degli Svizzeri fu trovato senza testa. Al convento della Gancia si sta preparando gran cose. Ho saputo che c' è un deposito d' armi e della buona polvere per fiaccare l' orgoglio a questi tiranni. Poco fà nella piana del palazzo reale c' era un tale assembramento di popolo da far paura. Contadini giunti da Caltagirone, Piazza, Cefalù annunziano che sopra quei monti bande armate con bandiere tricolore si dirigono sopra Palermo. Infine sappiate che dai monti di Marsala col canocchiale si distinguono due Vapori con bandiera Inglese, e si suppone niente meno che in quelli vi sia...

Carceriere. Stai zitta, mi vuoi far venire la febbre terzana...

Francesco. Finisci Isolina.

Carceriere. O corpo di bacco non vi par
che abbia detto abbastanza.

Isolina. Si dice che vi sia Garibaldi.

Carceriere. Vuoi star zitta!

SCENA QUARTA

COLONNELLO DESIMONE *e detti.*

(*con tuono ironico In costume da Colonnello.*)

Colonnello. Buona conversazione a questi signori.

Carceriere. Eccellenza! Cavaliere!

Isolina. (Se lo potessi prendere per il cordone di S. Gennaro e appiccarlo lo farei tanto volentieri).

Colonnello. Mi consolo con voi carceriere che trovo l'esattezza, e adempiti i miei comandi.

Carceriere. Eccellenza, cavaliere troppa bontà.

Colonnello. Troppa bontà per non farti rinchiudere in un carcere. In qual maniera si trovano qui questi due detenuti se avevo dato ordine di separarli?

Carceriere. Ecco dirò Eccellenza.... cava-

liere.... Colonnello.... Che Eccellenza...

Colonnello. Avanti dunque.

Carceriere. Ah! vostra Eccellenza vuol visitare gl' altri carcerati.

Colonnello. Signor Carceriere non abbussate della mia pazienza!

Carceriere. Signor cavaliere (*a Isolina*)
Tu che sei tanto linguacciuta rispondi qualche cosa per me.

Isolina. Permetta Eccellenza che le faccia osservare...

Colonnello. Silenzio non parlo con voi.

Isolina. (Che tu possa morire)

Colonnello. Che a detto?

Carceriere. Che va a cucire.

Colonnello. E farà bene dacchè nei camerotti dei carcerati le donne non istanno bene.

Isolina. Il signor Colonnello è troppo grazioso.

Colonnello. E voi siete troppo Civetta.

Isolina. Non mi fate montar la mosca al naso, altrimenti, giurabacco sono donna, e capace di farvi tornar le parole in gola.

Colonnello. Ed io vi farò tornare ai vostri monti a patir la fame come per lo

passato mangiando ramolacci e pane nero.

Isolina. Meglio così che star qui a veder le vostre infamie.

Colonnello. Ragazza giudizio, altrimenti il carcere c'è anche per voi.

Carceriere. Eccellenza, Cavaliere, eccomi alle vostre ginocchia perdonatela non sa quello che si dice.

Colonnello. Obbedite a miei ordini, rinchiudete i due carcerati uno al n. 10 l'altro al 20.

Isolina. (Che ti possa cogliere un accidente) (via).

Colonnello. Che cosa borbotta vostra figlia fra i denti?

Carceriere. Dice che a lei non gliene importa niente.

Colonnello. Poi signor carceriere faremo i conti fra noi.

Carceriere. A vuol veder i conti d'introito e uscita per i viveri dei prigionieri.

Colonnello. La tua sciocchezza viene male a proposito fate quanto vi ho detto, rinchiudete i carcerati, poi ritornate qui.

Carceriere. Subito Eccellenza! (*eseguisce avvicinandosi a Riso*) Abbiate la bontà di seguirmi.

Francesco. Vengo (*al Colonnello*) C'è una mano che s'avvicina alla Sicilia, o malvaggio, per punir i tuoi delitti. Il sangue di tanti martiri grida vendetta a Dio (*via col Carceriere*)

Colonnello. (*passeggiando e arricciandosi i baffi*). Fra poco mi sarò liberato anche di costoro (*il carceriere ritorna e conduce via Santamarina*). Invece della fucilazione due tratti di corda e tutto sarà finito, il carceriere lo farò rinchiudere in una segreta, e lo stesso fine avrà sua figlia. L'affare va a gonfie vele, e la mia fortuna è assicurata. Il Principe di Gramonte e il Principe di Satriano li tengo in mie mani al Castel S. Elmo in Napoli... le fila della rivoluzione sono in mio potere... dunque per forza o per amore il Re mi darà un'altra promozione, creato ch'io sia generale e comandante di quest'isola so ben io come tener le redini del Governo sopra la Sicilia.

SCENA QUINTA

SALVATORE MANISCALCO e *dett o.*

Maniscalco. Finalmente vi trovo Colonnello.

Colonnello. Voi qui. Eccellenza, qual alta cagione guida i vostri passi?

Maniscalco. Della più alta importanza. Ho ricevuto questo dispaccio, corsi al vostro palazzo per rintracciarvi ove mi venne l'ispirazione di dirigermi verso queste carceri sulla supposizione che voi foste a visitarle. Strada facendo nell'arrivare a S. Ferdinando vidi al convento della Gancia impegnata un terribil zuffa fra i monaci di quel convento uniti a molti rivoluzionari, contro i nostri gendarmi, e una compagnia di cacciatori che con fuoco ben nutrito rispondevano ai frequenti colpi degli avversari; sull'alto del Campanile sventola una bandiera tricolore.

Colonnello. Si mandi tosto un dispaccio al Generale Lanza onde invii un reggimento a quella volta.

Maniscalco. Lo invierà piuttosto *mostran-*

do il dispaccio), a questa volta, leggete Colonnello.

Colonnello. (*guardando la sopraccarta*) Da Marsala! (legge) « Eccellenza! Ga-
« ribaldi con 1000 Italiani protetto da
« bandiera Inglese sbarcò su questa
« costa. Mandate molta truppa altri-
« menti sarebbe impossibile resistere.
« Maledizione! — Eccellenza vi con-
siglierei a portarvi tosto dal Generale
e concertare con lui il modo per di-
videre la truppa. Io intanto mi porrò
alla testa de' miei Gendarmi per i-
schiacciare col ferro questi ribelli, al
Convento della Gancia.

Maniscalco. Ma io son solo e disarmato
e partire di qui....

Colonnello. Avete ragione, prendete con
voi il mio aiutante e il picchetto di
Gendarmi che lasciai alla porta.

Maniscalco. Sta bene Colonnello; non
ch'io abbia paura ma una certa pru-
denza... Ditemi una cosa, in caso che
gl'affari andassero male c'è in porto
nessun Vascello che metta vele per
Napoli?

Colonnello. Assicuratevi non abbiamo di questi timori.

Maniscalco. Ma in caso, tutto può darsi a questo mondo, che questo Garibaldi si avanzasse verso Palermo, la prudenza ci dovrebbe consigliare a tener pronti sempre dei Vascelli in porto.

Colonnello. Spedite gl' ordini opportuni al capitano del porto e all' ammiragliato onde non partano dalla rada i due Vascelli senza vostre istruzioni.

Maniscalco. Sarà il primo ordine che darò appena arrivato al palazzo Reale.

SCENA SESTA

ORDINANZA GIORGIO *e detti.*

Ordinanza. (Porta un dispaccio e lo porge al Colonnello)

Colonnello. Che c'è! qualche cosa di nuovo (apre il dispaccio)

Maniscalco. Forse represso il moto rivoluzionario al Convento della gancia!

Colonnello. (legge) « Colonnello! In via Masqueda furono izzate diverse bandiere tricolore. Nel quartiere di

« porta nuova è scoppiata una rivol-
« ta contro i soldati. Al convento
« della Gancia il fuoco dura tuttavia,
« quei maledetti sono così bene trin-
« cerati dentro al convento che ci
« vorrà qualche ora a snidarli. »
Spedite gendarmeria e regolatevi in
proposito.

Perchè non ho io il comando generale di
questa città che vorrei spianarla.

Maniscalco. Sì ma andiamo Colonnello.

Colonnello. Ridurla in cenere.

Maniscalco. Sì ma andiamo Colonnello.

Colonnello. Vedremo un poco se io saprò
snidare questa canaglia dal convento.

Maniscalco. Colonnello il tempo stringe.

Colonnello. Si direbbe che voi avete paura.

Maniscalco. Io oh ! vi pare. Ma cosa più
ragionevole mi sembra il non perder
tempo.

Colonnello. Andiamo adunque, voi a repri-
mere la rivoluzione con le parole io
col ferro e col fuoco (*partono*)

SCENA SETTIMA

ISOLINA sola.

Isolina. Finalmente se nè sono andati quei

brutti ceffi, e con la paura in corpo d'essere schiacciati dalla rivoluzione, ho udito tutti i loro discorsi. Garibaldi è sbarcato a Marsala e si dirige verso Palermo. Voglio raccontar tutto a quei due buoni signori che gemono sì ingiustamente in carcere. Oh! che piacere presto Palermo sarà libera ed io potrò sposare il mio Emilio che mi scrisse dal suo esilio in Piemonte che verrà con Garibaldi, allegramente adunque (*salta d'allegrezza*) Evviva... Evviva!

SCENA OTTAVA

CARCERIERE *e detta.*

Carceriere. Sei diventata matta? hai perduto il giudizio?

Isolina. Cosa volete che perda quello che non ho mai avuto.

Carceriere. Dacchè sei nata questa è la prima verità che hai detto.

Isolina. Ve ne dirò anche delle altre che vi faranno piacere!

Carceriere. Cosa vuoi dirmi di novità, che il pane è cresciuto un gramo per libbra.

Isolina. Altro che pane, altro che libbra.

Carceriere. Che fai all' amore 14 mesi dell' anno senza ch' io il sappia.

Isolina. Ma che amore, si tratta di cosa molto più seria.

Carceriere. Mi hai compromesso di nuovo col signor Colonnello?

Isolina. La cosa è al contrario, pare che il sig. Colonnello si comprometta verso di noi e di tutta Palermo dacchè, è sbarcato a Marsala con 1000 Italiani, niente meno che il Generale Garibaldi.

Carceriere. Ma chi è quel baggiano che ti ha dato ad intendere simile fanfalucche?

Isolina. Nient' altro che Salvatore Maniscalco gran direttore di polizia che diede il dispaccio a leggere a quel brutto ceffo di Colonnello che fece due occhi da spiritato.

Carceriere. Nespole ! l' affare s' imbroglia ! Dunque il Direttore di polizia è stato qui ; e tu dov' eri ?

Isolina. Rimpiattata la in fondo di maniera che intesi tutti i loro discorsi.

Carceriere. Guardate un poco curiosità

femminina, io avrò tutti i difetti, ma quello d'esser curioso non l'ho certo. Dimmi Isolina cosa diceva Maniscalco al Colonnello?

Isolina. Se vi sono Vascelli in porto per mettersi in salvo a Napoli.

Carceriere. E poi?

Isolina. E venuto un'ordinauza con un dispaccio.

Carceriere. E cosa conteneva il dispaccio?

Isolina. Ch'è scoppiata una nuova rivolta al quartier di porta nuova.

Carceriere. E poi cosa diceva?

Isolina. Che dura tuttavia il fuoco al convento della gancia.

Carceriere. E cosa concludeva il Colonnello?

Isolina. Che metterà o ferro e fuoco la città! — (*Colpi di cannone - tamburi - trombe*).

Carceriere. Cos'è questo negozio — (*grida in lontananza di viva l'Italia*).

Isolina. (*guardando all'inferriata*) La città è in piena rivolta, per ogni dove sventolano bandiere tricolore. Padre mio voi che avete il volto Borbonico, ma il cuore Italiano non mi negate

questa grazia; lasciate che quei due martiri vengano qui a godere di questo spettacolo, a gustare l'alba della libertà.

Carceriere. Ma non sai che se ritorna il Colonnello c'è la da lui la libertà.

Isolina. Non dubitate che a quest'ora avrà da guardarsi le spalle, invece che ritornare alle carceri.

Carceriere. Ma se in caso...

Isolina. Andiamo papà mio (*facendogli delle carezze*) tu che sei tanto buono, fammi questo piacere, e poi te lo dico anche per tuo bene, se in caso i rivoltosi venissero a liberare i prigionieri politici e vedessero quei due infelici carichi di catene in quelle segrete potrebbero inveire anche contro di te.

Carceriere. Ma io non sono mica l'Ispettore delle carceri che a dato quei ordini, non sono altro che un povero servitore che debbo obbedire per non essere carcerato, anch'io.

Isolina. Questo lo so, ma in questa circostanza si bastona il cane per il padrone.

Carceriere. Infine poi non dici tanto male, vado a prenderli. S. Gennaro ajutatemi.

Isolina. (suono di tamburo va alla finestra) Il tumulto cresce in città. La truppa è sotto le armi. Maledetti Borbonici l'avrete finita a momenti di comandare. Il Colonnello alla testa de' suoi gendarmi percorre le strade...

SCENA NONA

CARCERIERE, FRANCESCO RISO, GIOVANNI
ISOLINA.

Isolina. Venite, venite, signori guardate all' inferriate.

Francesco. Si chiudono porte e finestre.

Giovanni. Maledetta l' ora che fui fatto prigioniero.

Francesco. Una banda armata con la bandiera tricolore viene a questa volta. Il colonnello dei Gendarmi con la cavalleria gli va loro incontro (colpi di fucile) i nostri fecero fuoco (di dentro viva l'Italia viva la libertà).

Carceriere. (pieno di paura) o S. Gennaro in qual brutto imbroglio mi trovo!

Francesco. (colpi di fucili e batter d'armi)
(morte ai Borboni) La mischia si fa
seria Dio mio concedi la vittoria a
miei fratelli.

Giovanni. Francesco osserva, non distingui
una donna fra quella mischia che si
batte da eroe.

Francesco. Si mi pare di riconoscerla, e
tua moglie che ti rivendica.

Giovanni. Ah! (*Campana martello trombe
tamburi gridi viva l' Italia*) Santama-
rina coraggio.

Francesco. I nostri anno guadagnato ter-
reno, sono già alla porta delle carce-
ri (*rumore*) le atterrano... (*viva l'Ita-
lia*) Venite fratelli siamo con voi e
con l' Italia.

Carceriere. Ed io mi stò con la paura in
corpo!

SCENA DECIMA

CARLO RIBOTTI -- GIULIA SANTAMARINA

in costume da uomo

*Molti popolani armati con bandiere tricolori
e detti.*

Voci. Viva Italia!

Carlo. Francesco Riso (*abbracciandolo*) Giovanni Santamarina.

Giulia. Santamarina marito mio !

Giovanni. Giulia ! (*s' abbracciano*)

Carlo. Amici questo non è tempo di lasciarci trasportare dalla gioia, parte dei nostri compagni sono addietro nel costruire le barricate, andiamo in loro soccorso.

Francesco. A me lo stendardo della redenzione ! alle barricate ! o vincere o morire !

Tutti ! o vincere o morire ! (*Partono in massa*).

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO



*Piazza Bologni in Palermo - Barricate.
Popolani armati - Bandiere tricolori,
di tratto in tratto s' odone alcuni
colpi di cannone - 2 Popolani di sen-
tinella.*

*FRANCESCO RISO in costume da Ufficiale
con piuma sul cappello, GIULIA SANTA-
MARINA in abito alla Garibaldina ar-
mata di tutto punto con fucile in
spallà in cima alle barricate.*

Suonano le 6 ore.

SCENA PRIMA

Francesco. Non tel dissi Santamarina che finalmente i nostri nemici si sarebbero stancati dacchè io credo non tenteranno un'altra volta d' assalire queste barricate.

Giulia. Vivadio, credo di averne ucciso più d' uno.

Francesco. Hai fatto il tuo dovere. Santamarina, tutte le donne di Sicilia dovrebbero imitarti, e allora su questa terra non regnerebbero tiranni.

Giulia. Se mal non distinguono la infondo mi sembra vedere un gendarme che s'avventa sopra un popolano.

Francesco. Dove! (*guardando e approntando il fucile*).

Giulia. La presso quel portone verde.

Francesco. (*spara il fucile verso quel luogo*) lo vedi più.

Giulia. È caduto.

Francesco. Buona morte a lui e salute a noi.

Giulia. Mio marito viene a questa parte, speriamo buone novelle.

SCENA SECONDA

GIOVANNI SANTAMARINA *armato con popolani e detti.*

Giovanni. (*alzando il cappello*) Viva Italia!

Giulia, Francesco. Viva!

Giovanni. Buone nuove?

Giovanni. Da tutte le barricate i Borbonici furono respinti; dalle finestre poi,

era un incanto il veder gettar sopra di loro masserizia pietre, olio bollente. Si sono ritirati parte entro la cittadella di Castellammare, e buon numero si difendono sulla piazza del palazzo Reale. Le bombe ch'essi gettano da Castellammare hanno rovinato in parte il quartiere di porta nuova.

Francesco. Poco fa anche qui in Toledo ne sono cadute diverse, ma hanno fatto poco male mediante gl'infaticabili nostri pompieri. Dimmi una cosa, di Maniscalco di quel maledetto bastardo hai saputo nulla?

Giovanni. Non dubitare che c'è tre delle nostre compagnie d'armati che lo cercano da tutti i lati, però si teme che sia travestito.

Giulia. Dio facesse che mi potesse capitare sotto l'unghie, li farei vedere di che è capace una donna Siciliana. Oh! se avessi avuto un pugnale quando mi propose quell'infame mestiere glielo avrei conficcato sì bene nel cuore da freddarlo all'istante.

Francesco. Temo però che gli riesca d'im-

barcarsi dacchè i vascelli sono ancora in porto.

Giulia. Maledizione, si sprofondasse almeno quello che lo deve trasportare — (*suono di campane martello — Colpi di cannone*) Sembra che ricominciano l'attacco. (*Si vede il chiaror d'un incendio*) hanno appiccato il fuoco a diversi palazzi — là in fondo si combatte una fiera battaglia.

Francesco. Compagni non abbandonate queste barricate, io vado ove più ferve la mischia, a rivederci quando Palermo sarà libera (*via*)

Giovanni. Che t'accompagni Iddio.

Giulia. E l'Italia!

SCENA TERZA

CARLO RIBOTTI *che fino a questa scena sarà rimasto indietro*

GIOVANNI e GIULIA SANTAMARINA.

Carlo. Scommetto che dopo due anni di carcere tu non mi riconosci?

Giovanni. Ti riconosco per il nostro salvatore quando venisti a liberar me e Francesco Riso dal carcere alla testa del popolo armato.

Carlo. E prima non ti sovviene d' avermi mai veduto ?

Giovanni. Non mi è nuovo il tuo aspetto, ma non posso rammentarmi...

Carlo. Nella memoranda notte del 27 marzo del 1854, nella capanna di Reggio, non vedesti brillare questi occhi, non udisti risuonar questa voce ? Non ti rammenti quella grande assemblea democratica, ove dai patrioti Napoletani, e Siciliani, venne decretata la morte di Ferdinando II.

Giovanni. (*abbracciandolo*) Carlo Ribotti !.... Perdonami se non ho riconosciuto ad un tratto il gran patriotta. Il sacro fuoco di libertà riscaldò sempre l'anima tua. Tu abborri i despoti al par di me, ebbene il nostro sangue daremo pria di veder trionfar costoro.

SCENA QUARTA

Voci di dentro. Morte alla spia ! morte !

Isolina di dentro. No, salvatelo è mio padre.

Voci di dentro. Morte alla spia ! morte !

Isolina di dentro. Egli è innocente ! salvatelo. Ve lo giuro sull' anima mia.

Giulia. Quali grida... trascinano un uomo ed una fanciulla a questa parte.

SCENA QUINTA

CARCIERIERE spaventato in mezzo a popolani
ISOLINA nel massimo disordine con capelli sparsi per le spalle e detti.

Isolina. Ah Signore per pietà (*a Giovanni*) salvatelo, questa gente è ingannata mio padre non è una spia, ditelo voi, o signore, che lo conoscete.

Carceriere. San Gennaro ! e deve succedere tutto a me ?

Giovanni. Amici, fratelli siete in inganno.

Popolo. No è una spia borbonica.

Giovanni. V'ingannate, egli è propenso alla nostra causa, ed io e Francesco Riso gli siamo debitori di molto.

Popolo. Lapidiamolo, egli a degli antichi peccatacci da scontare.

Giovanni. Ebbene. Chi è di voi senza peccato scagli su lui la prima pietra ! (*breve pausa*). Qui fratelli fra le mie braccia e siamo concordi in questi

giorni di sventura, poichè l' unione fa la forza. Siciliani ! fratelli, se avrete fede nell' unità d' Italia, fra poco tutte le città della penisola verranno a gara per soccorrere i loro fratelli, onde ischiacciare l' abborrito Borbone. Ne mai discenderemo a patti con lui, poichè promettendoci una costituzione questa non sarebbe altro che il bacio di Giuda,

Popolo. Viva l' oratore, viva la libertà !

Giovanni. Ed è in nome di questa ch' io vi parlo poichè è giunta l' ora tanto aspettata della fratellanza Italiana. Ovunque il popolo dopo il trionfo perdonò a suoi oppressori, costoro prepararono la reazione, adunque morte ai tiranni e fratellanza fra il popolo Italiano.

Popolo. Viva la libertà ! Viva la fratellanza ! (*il popolo si ritira*)

Isolina. (*a Giovanni*) Vi sarò sempre debitrice della vita per la salvezza di mio padre.

Giovanni. Buona fanciulla vi dimenticate quanto voi e vostro padre avete fatto per me ?

Giulia. Siamo tutti fratelli ed ognuno ha fatto il suo dovere.

Carceriere. Mi permetterete però che vi dica che di quella sorte di fratelli che ci hanno qui trascinati non mi vanno niente a genio, prendono il giusto per il peccatore, e poi volevano farmi la festa di S. Stefano lapidarmi ! San Gennaro ! ho avuta una paura del diavolo. Io non so poi come farò ad andarmene a casa. Il Colonnello dei Gendarmi ch'è ancora alla testa dei suoi se mi dovesse incontrar per via... oh ! misericordia !

Giulia. Per ora non sarebbe prudenza ch'egli percorresse le vie di Palermo dacchè la città è ancora in rivolta, e diversi quartieri sono ancora in mano dell'inimico. (*Colpi di cannone*) (*il carceriere fa segni di paura*) (*colpi di moschetto*). Non abbiate paura sono i nostri che rispondono coraggiosamente.

Carceriere. Io non ho paura.

Giulia. Ma perchè tremate ?

Carceriere. Ho timore.

Giulia. Del Cannone ?

Carceriere. No, ma siccome quando mi riscaldo, il sangue mi va alla testa potrei compromettermi e far degli spropositi.

Giulia. Ammazzarne una dozzina.

Carceriere. Una dozzina ! Sarei capace
(*Bombe in scena*) S. Gennaro mio patrono ! le bombe arrivano fino qui siamo perduti,

Giulia. Se tu sei un vigliacco non sgo-
mentar gl'altri, ma ritirati la in fondo dietro le barricate.

Carceriere. Sarà il meglio che possa fare
(*si nasconde entro una botte*).

Giovanni. Isolina tu qui dietro a me !
passeranno sopra il mio corpo prima
d' offenderti.

SCENA SESTA

FRANCESCO RISO *Colonnello dei Gendarmi
e detti*

Francesco. (*tenendo fortemente con una
mano il colonnello e con l'altra izzando
la spada contro di lui*) Il timore ti

agghiaccia il cuore vile scherno d'una
tirannide crollante.

Colonnello. Ma in questo modo voi mi assassinate !

Giulia e Giovanni. Uccidilo quell' infame !

Francesco. Io vidi morir sul fiore dell' età
e salire il patibolo col sorriso sulle
labbra, alta la fronte, sereno, imper-
territo lo sguardo molti uomini illu-
stri, da te assassinati, e le ultime loro
parole furono Viva l' Italia. E tu sei
quì pallido e tremante, in ginocchio
adunque in ginocchio Caino.

Colonnello. Grazia, grazia almeno per i
miei figli !

Francesco. Perchè creschino malvaggi sic-
come il padre. Ma credi tu che sem-
pre gli scellerati trionfino e i giusti
cadono ? Ascoltami malvagio : Era
una notte buia tempestosa. Il povero
mio padre s'alza da letto imbrandisce
un' arma s' avvolge in ampio mantello
e sorte di casa. Mia madre piangeva
di disperazione ed io con le lagrime
agl' occhi stringeva le sue ginocchia.
Egli la strinse al seno, mi baciò per
due volte, fuggì e nol rividi più. In

quella stessa notte si combatteva un' aspra lotta per la libertà d' Italia, e mio padre riportando varie ferite, fu fatto prigioniero da un certo Desimone allora capitano dei Gendarmi, suo malgrado guarito da quel batte-simo di sangue condannato a morte fu appiccato come traditore della patria. La misera e desolata mia madre non potè sopravvivere a tanto dolore moriva e lasciava a me la cura della vendetta.

Giovanni. Vendica tua madre.

Tutti. Uccidilo.

Francesco. Sì, ma da cavaliere con la spada alla mano (*gettando a piedi del colonnello una spada*) impugna quest' arma che sei indegno di stringere in guardia!... difenditi.

Colonnello. Signore, io sono prigioniero.

Francesco. Saresti così vile da rifiutarti?

Colonnello. No, dacchè il mio braccio sarà forte nel difendere la causa del mio Sovrano.

Francesco. A noi dunque (*si combatte*).

Giovanni. Gl'Assassini non vanno colpiti in fronte, ma bensì alle reni (*spara la*

pistola contro il Colonnello il quale barcollando cade e muore).

Francesco. Che facesti Santamarina !

Giovanni. Il mio dovere. Tu sei utile alla patria e non dovevi morire per le mani d' un carnefice. *(I popolani trasportano via il cadavere del Colonnello).*

Francesco. Amici, fratelli. Al convento della Gancia ferve ancora la mischia ne si sa ancor a qual parte penda la vittoria. Soccorriamo i nostri fratelli, parte di voi venite con me io v'insegnerò a combattere, e morire per la libertà d' Italia. Al Convento della Gancia, o vincere o morire !

Tutti. O vincere o morire ! !

Una parte dei popolani, CARLO RIBOTTI, FRANCESCO RISO *e* ISOLINA *partono.*

Giulia. Ne poter sapere dove si nasconde Maniscalco, quell' infame !

Giovanni. Sì sarà sottratto dalla morte con la fuga.

Giulia. Ma neppur Napoli gli sarà asilo sicuro.

Giovanni. No poichè se Garibaldi viene in

Palermo parte di noi con i suoi prodi sbarcheremo sulle coste della Calabria.

Giulia. Da dove si metterà in rivolta l'intero stato Napoletano.

Carceriere. C'è più pericolo?

Giovanni. No.

Carceriere. Posso avanzarmi.

Giulia. Sì.

Carceriere. Bravo signor Santamarina, avete fatta buona caccia avete ucciso un uccello di rapina nocivo alla Società. Per San Gennaro se fossi io Colonnello vi darei subito il brevetto di Generale. Sarei stato capace anch' io....

Giulia. Di che cosa?

Carceriere. Di nascondermi.

Giulia. Di questo ne sono persuasa. Ne o le prove.

Carceriere. Ma sapete che sono rimasto di lapis lazzaris nell'ammirare il vostro coraggio il vostro sangue freddo. Nel mentre io mi turava le orecchie col cotone per paura delle bombe e che voi eravate per tirare il passerino della vostra pistola io diceva fra me

stesso : Questa non è una donna, ma bensì un demonio, per lei ci vogliono almeno 4 uomini e un buon caporale, eh ! se fossi sargente io vi darei sempre il corpo di guardia da difendere.
(*Colpi di cannone*).

Carceriere. O San Gennaro, ci siamo di nuovo.

Giulia. Niente paura ; chi la dura la vince !

Carceriere. Ed io temo invece di perderla.

Giulia. Che cosa ?

Carceriere. La testa, la vita, ogni cosa.

Giulia. Chi muore per la patria a vissuto assai.

Carceriere. Saranno tutte belle parole, ma io credo di aver la febbre terzana indosso.

Giulia. Sei il gran poltrone.

Carceriere. Ecco vi dirò una cosa : finchè il sangue non mi va alla testa non posso avere quel coraggio marziale...

Giulia. Ebbene adunque prendi un fucile
(*gli da un fucile*).

Carceriere. Credo che voi facciate la burletta ! Se non so neanche da qual parte si prenda (*colpo di cannone*) o San Gennaro, (*di dentro all' armi !*)

all' armi ! tamburo e trombe in lontananza). Questa volta non c' è più rimedio. *Fiat voluntas Dei ! (si nasconde entro la botte)*.

Giulia. Non molto da quì lontano si è gridato all' armi.

Giovanni. Amici, fratelli, state pronti in guardia che l' inimico s' avvicina.

Giulia. A noi dunque, fuoco (*sparando il fucile*).

Giovanni. Viene a questa volta un ferito portato dal popolo.

(Qui si vedrà un accanito combattimento fra i soldati Borbonici e i rivoltosi Siciliani i quali restano vincitori della barricata calpestando i nemici).

Terminata la mischia CARLO RIBOTTI e un popolano portano FRANCESCO RISO con le vesti lacerate e ferite in più parti del corpo.

SCENA SETTIMA

FRANCESCO RISO - CARLO RIBOTTI - *Popolo e detti*.

Carlo. Francesco Riso, il prode, l' infaticabile guerriero della rivoluzione quan-

do cadde mise un rugito da leone da incuter lo spavento ai nostri nemici quindi rizzandosi di nuovo in piedi e ripigliando tutte le sue forze si mise più furibondo a combattere, ad ogni colpo che col brando menava cadeva una testa, egli solo infranse le file dei Gendarmi e calpestava l'arme Borbonica. quando ferito in più parti lo trassi dalla mischia in questo misero stato.

Giovanni. Francesco !

Giulia. Mio Dio ! quante ferite !

Francesco. (con voce debole e fiacca) Dover morire... senza sapere l'esito della rivolta — fratelli un estremo amplesso... fra poco andrò raggiungere i miei compagni. Mario Pagano... Ugo Bassi!.. Agesilao Milano. Ah! le mie ferite si fan più crude... Mi strazia il pensiero — il non — sapere — se Garibaldi sia vicino a noi — Italiani abbiate fede in lui — ammaestrate i vostri figli a soffrire... a morire — per la libertà — per la patria.

S' ode di dentro l'inno di Garibaldi suonato dalla banda.

SCENA ULTIMA

ISOLINA *con bandiera tricolore e detti*

Isolina. (molto animata) Vittoria ! Vittoria !
Garibaldi alla testa dei suoi prodi è
entrato vincitore in Palermo.

(Musica di dentro inno di Garibaldi)

Tutti. (con gioia) Garibaldi !

Isolina. Francesco Riso ! Mio Dio in quale
le' stato !

Francesco. Garibaldi ! Ah ! *(muore)*

Giovanni. Morto ! Infame casa dei Borboni,
ecco le tue opere, ma trema. La nostra
maledizione ti perseguiterà ovunque e l'ultimo
accento ispirato da Dio questo martire non cadrà
rivendicato. Fratelli ! Giuratelo coi vostri
ferri su questo estinto.

*Tutti. (sguainando le spade incrociandole
sull' estinto.* Lo giuriamo ! *(di dentro
la banda suona l' inno di Garibaldi).*

QUADRO GENERALE.

FINE DEL DRAMMA.

AVVERTENZA

Il Combattimento al terz'atto si potrà omettere, od eseguire secondo che parrà al Direttore della Compagnia. Io però consiglierei il Capo-Comico a non farlo eseguire se non si ritrova in un spazioso paleo scenico e con comparse bene istruite e non con degli Automi che sogliono, pur troppo, onorarci in queste circostanze.

L'Autore

Antonio Bertanzon Boscarini.

LA SORELLINA

PER LA

PARTENZA DEL FRATELLO VOLONTARIO.

(Poesia per declamazione)

Mi guardò, mi baciò, mi disse addio,
E poi disparve rapido da me...
Perchè non sono un giovinotto anch' io ?
Perchè, o fratello, non partir con te ?

Com' eri bello della spada cinto !
Ma fortemente mi batteva il cor,
Quando dicesti : Se cadessi estinto,
Oh, non piangete chi pugnando muor.

Io raffrenar le lacrime tentai,
Perchè degna sorella essergli vo',
Ma quando vidi inumiditi i rai
Anche alla madre, il cor mi si spezzò.

Povera donna ! volea dir gran cose,
E non seppe che trarre dei sospir :
Il volto nelle mani si nascose,
Nè la vidi giammai tanto soffrir.

Poscia sclamò : Di guerra al primo invito
Se lieto ei vola, non dovrei penar,
Ma l' amo sì, ma io l' ho partorito...
Chi può al cor d' una madre comandar ?

Pur questi affanni mitigar degg' io,
Chè per la patria a guerreggiar sen va...
E qui si tacque. Confidiamo in Dio,
Mamma, risposi : Italia vincerà.

Già in me si desta una leggiadra speme
Che trionfante lo vedrem quaggiù ;
Sempre, sempre vo' star con esso insieme,
Parlare a tutti delle sue virtù.

E voglio dire alle compagne amate ;
Fra poch' anni, crescendo, oh che piacer !
Mostreremo le destre inanellate
Della gemma d'italico guerrier.

Se un gran signore a sposo non mi tocca,
L' anima mia non soffrirà dolor ;
Mi basta che d' alloro abbia una ciocca
Comperata con nobile sudor.

Ma van l' ore fugaci, e sempre aspetto
Lieta novella di più lieti dì...
Tutti gridan i sperate ! e me l' ha detto
Anche il fratello il giorno che partì.

Confido nella Vergin benedetta
Che mi reco ogni sera ad invocar
Insieme colla mia madre diletta,
Che da tanto non fa che sospirar !

E mentre prego, il campo della gloria
Mi sembra spesse volte di veder,
E un vessillo in cui sta scritto *Vittoria*,
E il fratello tra mezzo a quei guerrier.

Oh ! ricordo quel giorno e quell' addio
Quando fuggiva rapido da me...
Perchè non sono un giovinotto anch' io ?
Perchè, o fratello, non pugar con te ?



64

205955

205955

AVVISO INTERESSANTE PER TUTTI.

TIPOGRAFIA DI ADRIANO SALANI

Firenze, Via S. Niccolò, 102.

Si accettano Commissioni per OPERE, OPUSCOLI e qualunque Lavoro commerciale, cioè: FATTURE — LETTERE DI SPEDIZIONI — AVVISI — CIRCOLARI — PROGRAMMI — CARTE giornaliere da tavola per Trattori — CONTICINI — DENUNZIE pei Forestieri — CARTELLINI da Speciali — ETICHETTE ec. ec.

Questa Tipografia fornita di Caratteri nuovi ed eleganti, Macchine ec., è in grado di servire i suoi Committenti con prontezza, precisione e modicità assoluta nei prezzi.

Tutti quelli che bramassero servirsi di questa Tipografia, possono inviare le loro Commissioni (in lettera franca) al proprietario **Adriano Salani** e riceveranno il Lavoro già eseguito per mezzo della Regia Posta o Via Ferrata, franco di porto fino a domicilio in tutta Italia.

SI STAMPANO PURE

100 Eleganti Biglietti da Visita
O 100 INDIRIZZI COMMERCIALI

con quantità di righe a piacere
su bellissimo cartoncino per L. 1 50.

Pagamento in Vaglia o Francobolli postali in lettera franca.

 **Quel Signor che mandare ordinazioni di Biglietti da visita, Indirizzi ecc. guardino che il nome e le altre indicazioni, sieno scritte in modo chiaro e senza d'inconvenienti.**

Saranno spediti all'istante per mezzo della R. Posta franchi a domicilio in tutta Italia.

 **Chi gradisse i Biglietti da Visita con carat-**



